

La Chiesa cattolica e la sfida della pandemia*

di Marco Marzano

in *"Etnografia e ricerca qualitativa"* 2/2020

Abstract

L'articolo analizza come la Chiesa cattolica italiana si è comportata nel periodo del lockdown reso necessario dalla pandemia di Covid-19. Per oltre due mesi, tutte le celebrazioni e le attività pastorali sono state sospese, creando così una situazione difficile per la Chiesa cattolica, dato che i momenti collettivi legati ai sacramenti sono centrali nella vita religiosa dei cattolici. Come risultato di una ricerca etnografica breve ma intensa, ho specificato tre atteggiamenti generali che hanno caratterizzato la risposta dei cattolici alla quarantena: sospensione, riproduzione e sostituzione. La sospensione è consistita nell'interruzione di ogni attività in attesa di un ritorno alla normalità, mentre la riproduzione è stata un tentativo di riprodurre l'attività liturgica normale su internet (in particolare su Facebook e YouTube). La sostituzione è stata l'attività più creativa ed originale ed è consistita in un tentativo proposto da una minoranza di cattolici progressisti di creare nuovi riti più adatti alla situazione e che riflettevano molte delle acquisizioni teologiche post-Concilio Vaticano II.

Parole chiave: Chiesa cattolica, lockdown, liturgia cattolica, Italia, teologia progressista.

Introduzione

A partire dal 23 febbraio, prima in Lombardia e poi in tutta Italia, sono state vietate le celebrazioni di ogni rito religioso. La maggioranza delle Chiese cattoliche sono rimaste aperte ma erano accessibili solo a singoli individui che dovevano attenersi strettamente alle norme igieniche per prevenire il diffondersi del virus. Le celebrazioni sono riprese il 18 maggio, ma dovevano seguire scrupolosamente le nuove regole di sicurezza decise dal governo italiano per contenere la pandemia durante una nuova fase, chiamata "fase 2" (misurazione della temperatura all'entrata delle chiese, accesso limitato in base all'ampiezza dell'edificio, obbligo di portare mascherina e guanti, distanziamento di sicurezza, nessun contatto fisico per tutta la durata del rito, sanificazione dopo ogni celebrazione).

Per la Chiesa cattolica è stata una situazione molto difficile, dato che i momenti collettivi legati ai sacramenti sono momenti centrali della vita religiosa nel cattolicesimo (Bryant, 2010, p. 326). Sono le pietre angolari di quella sacralizzazione che rende la Chiesa cattolica una società perfetta, come "l'esempio più elevato di come stare nella società e come governarla autenticamente" (Pace, 2012). È precisamente nell'ambito dei sacramenti che la Chiesa si presenta come custode dei valori di Dio e come esecutrice della sua volontà sulla terra. In questo modo, la Chiesa riafferma la sua centralità nell'economia della salvezza, la sua assoluta indisponibilità sociale, il suo carattere di chiesa e non di setta (Troelstch, 1992; Weber, 2019). Nell'amministrazione dei sacramenti viene anche riaffermato il ruolo centrale del prete, ministro di Dio, *alter Christus*, e assoluto protagonista del rito.

Nei quasi 60 anni dalla fine del Concilio Vaticano II, le tendenze più progressiste della teologia cattolica hanno cercato di delimitare la concentrazione sui sacramenti, sottolineando l'importanza delle preghiere, della lettura delle Sacre Scritture e di altri momenti nella vita della comunità cattolica. Il tentativo non sembra essere stato coronato da successo: ancora oggi, i sacramenti sono il cuore della religiosità cattolica, il prete continua ad essere la figura centrale di ogni comunità e la chiesa il luogo fisico per il rito *par excellence*.

Per tutte queste ragioni, il lockdown ha rappresentato una sfida senza precedenti per la Chiesa cattolica. Per descrivere questa situazione, ho attivato una rete di contatti che ho creato in più di dieci anni di costante lavoro sul campo nel cattolicesimo (Marzano 2013, 2018). Ho telefonato (dato che non era possibile intervistare le persone in presenza, a causa della situazione) ad un ampio numero di preti e teologi con i quali ero in contatto: persone che avevo già intervistato

precedentemente per altre ricerche o persone che avevo incontrato durante la discussione o presentazione dei miei libri. Ho chiesto loro di dirmi come avevano deciso di reagire al lockdown, con quali iniziative e quali sentimenti. Dopo questa vasta escursione (consistente in 27 lunghe conversazioni telefoniche di almeno un'ora ciascuna), ho cominciato ad esplorare gli atteggiamenti e i comportamenti di alcuni fedeli. Questi ultimi sono stati identificati sia nel mio archivio personale di contatti e attraverso una inserzione pubblicitaria su profili Instagram di due studenti universitari cattolici che avevano dichiarato la loro disponibilità ad aiutarmi usando le loro ampie reti.

In un breve periodo di tempo ho cercato, il più possibile, di usare la mia esperienza pluridecennale nel mondo cattolico, per cercare di venire a conoscenza delle reazioni e delle opinioni di diversi componenti della comunità cattolica italiana: dall'ambiente della destra conservatrice che frequenta le messe in latino a quelli progressisti di sinistra che hanno sostituito le messe con riti domestici autogestiti, interrogando anche quei credenti che vanno in chiesa solo perché devono portare i loro figli al catechismo. Ho integrato questa serie di interviste con la diretta osservazione di decine di messe online disponibili su Facebook e YouTube.

Al termine di questo breve ma intenso lavoro di ricerca, ho messo a punto tre differenti reazioni al lockdown, atteggiamenti¹ che hanno caratterizzato la risposta dei cattolici alla quarantena e alla sospensione di tutte le attività religiose in Italia. Il primo atteggiamento è consistito in una sospensione, il secondo in una riproduzione e il terzo in una sostituzione. Tali atteggiamenti vengono ora considerati nel dettaglio.

La sospensione

Alcuni cattolici italiani si sono messi in pausa durante il lockdown. Mi riferisco in primo luogo ad alcuni parroci, spesso anziani, ma non solo (anche quelli depressi o esauriti), che non si sono mai realmente ripresi dallo choc iniziale della pandemia. Quei preti semplicemente hanno deciso di prendersi una pausa rintanandosi nella casa parrocchiale aspettando che la tempesta passasse e si potesse tornare alla vita normale. L'età media dei preti italiani è superiore ai 61 anni². La notizia relativa alla morte di molti preti (121 in Italia e 25 solo a Bergamo, la provincia dove vivo) è stata riferita dal papa con orgoglio, come prova della disponibilità al sacrificio di molti ministri, ma ha anche indotto molti preti anziani ad essere perfino più prudenti e ad astenersi dal lasciare le loro case per qualsiasi attività.

Il comportamento di questi preti rispecchiava quello di molte persone che vanno in chiesa solo occasionalmente: specialmente molti bambini e adolescenti iscritti al catechismo (in vista della loro prima comunione e cresima) con i loro genitori o coppie di fidanzati che seguono corsi prematrimoniali. Per la maggior parte di questi, la relazione con la parrocchia è stata solo interrotta temporaneamente. Si tratta di una popolazione che essenzialmente va in Chiesa solo per ricevere i sacramenti. Un prete veneziano mi ha detto:

“Non tutti i bambini iscritti al catechismo partecipano alle celebrazioni domenicali. In alcuni casi, i genitori lasciano i loro figli e le loro figlie in chiesa e se ne vanno senza partecipare alla santa messa. Contano su di me o sui catechisti, e quando la celebrazione è finita, tornano per portare a casa i figli. Talvolta i genitori arrivano tardi e noi dobbiamo aspettarli a lungo davanti alla chiesa”.

Una madre siciliana mi ha detto:

“Ogni giorno, i catechisti mi mandano delle letture sul mio cellulare via WhatsApp, ma, ad essere sincera, non le faccio vedere a mia figlia. Ha altre preoccupazioni, e io anche. Tutto il giorno a cucinare e a pulire. Cerco di aiutare mia figlia a concentrarsi sulla scuola che credo sia più importante. Vedo che anche le altre mamme del catechismo si comportano allo stesso modo, anche una mamma che va in chiesa ogni domenica e che ha obbligato suo figlio a fare il chierichetto. Mi ha confessato che in questo periodo è preoccupata per suo marito che ha appena

1 Naturalmente sono tipi ideali che in realtà possono assumere forme miste.

2 <http://www.centroorientamentopastorale.it/organismo/2019/09/06/la-condizione-delclero-in-italia-oggi/>.

perso il lavoro e per i figli che non vanno a scuola. Non ha tempo per pensare alle preghiere o per seguire le messe alla TV o su internet”.

Un'altra madre mi ha confidato di aver ricevuto un messaggio su WhatsApp dai catechisti di suo figlio e che lo aveva ignorato proprio come tutti gli altri genitori. Dopo alcune settimane ha ricevuto un messaggio di rimprovero dai catechisti che si lamentavano di non aver ricevuto una risposta al loro precedente messaggio. Lei mi ha detto:

“Così ho pensato che forse quelle persone non capivano la situazione. Preghiere, citazioni del papa e promemoria di un rosario non interessano le persone normali. Avrei apprezzato di più se mi avessero chiesto come stavamo e se fossero preoccupati per la nostra salute fisica e psicologica. Quando ci hanno mandato un altro messaggio in cui chiedevano ai bambini di leggere un brano del Vangelo, di scegliere una frase e condividerla con gli altri, ho obbligato mio figlio a rispondere. Gli ho detto di farlo perché non volevo che fosse identificato come lo studente negligente e temevo che lo avrebbero emarginato per questa ragione”.

Un'altra mamma del Piemonte mi ha rivelato che talvolta, ma solo per pochi secondi, guardava la messa della domenica della sua parrocchia on line:

“Volevo solo vedere il mio parroco e assicurarmi che stesse bene. L'ho anche fatto vedere a mio figlio, abbiamo inserito un “like” e gli abbiamo inviato un messaggio molto semplice, un saluto, e un “Amen”. Abbiamo fatto questo per essere educati, per far sentire al prete una vicinanza umana, perché immaginavo che si sentisse solo. Ci collegavamo solo per trenta secondi, e poi basta. Mio figlio cominciava subito a sbadigliare. Ad ogni modo, a me e a mio figlio non manca il fatto di non fare la comunione e onestamente non mi sento in colpa per questo”.

Un padre della Puglia il cui figlio è iscritto al catechismo mi ha detto che lui e tutti gli altri genitori erano più preoccupati per la salute delle loro famiglie ed erano molto irritati per il fatto che i vescovi italiani sembravano preoccupati solo della data in cui si sarebbe potuto di nuovo celebrare la messa. Il padre di un altro bambino mi ha detto:

“Nessuno dei genitori dei compagni di mio figlio si è lamentato per il fatto che la celebrazione della prima comunione dei loro figli era spostata ai prossimi mesi. Ridevano di questo, dicevano che avrebbero risparmiato per i vestiti, perché il sacramento sarebbe stato in estate e loro avrebbero indossato abiti più leggeri.

Soprattutto devo dire che a mio figlio mancano la chiesa e l'oratorio perché sono luoghi di interazione sociale, dove possono incontrare gli amici e giocare con loro. Nelle piccole città è l'unica possibilità, non puoi non permettere ai figli di andare in parrocchia”.

Penso che il lockdown religioso non avrà un impatto importante su questo gruppo di fedeli, proprio come per i ministri “inattivi”: appena possibile, passata l'emergenza, riprenderanno le loro vecchie abitudini (andare al catechismo, celebrare funzioni alla domenica, prepararsi al matrimonio) con grande entusiasmo. Il ricordo della lunga quarantena e il lento ritorno alla normalità rappresenterà qualcosa di simile ad un “buco nero” nella loro esistenza, una lunga parentesi da mettere da parte in fretta per tornare alla solita vita. Dal punto di vista religioso, la loro quarantena non è stata niente più di una sospensione.

La riproduzione

Durante la quarantena, altri preti hanno deciso di trasmettere le loro celebrazioni online. Questa decisione è stata il risultato di richieste da parte di fedeli e spesso dal volontario supporto di alcuni parrocchiani generosi esperti di internet. Improvvisamente, Facebook e YouTube sono stati inondati da una quantità di messe, adorazioni, meditazioni e rosari registrati o in streaming, dalla casa dei preti. Talvolta i preti trasmettevano dalle loro cucine o dai loro salotti, in abiti solenni o vestiti modesti. La realizzazione e l'efficacia di queste celebrazioni era in qualche modo discutibile, dato che ovviamente “non ci si può improvvisare celebranti on line”, mi ha confidato un parroco emiliano. A suo avviso, le messe on line dovrebbero essere più brevi di quelle in presenza ed essere prodotte con particolare attenzione alle inquadrature e agli aspetti tecnici.

La maggiore difficoltà per i celebranti è naturalmente rappresentata dall'assenza delle persone: “Mi mancano gli sguardi delle persone”, mi ha detto un prete riguardo alle celebrazioni online - “Mi

manca il feedback che ricevo dai fedeli che sono a messa, la certezza che le mie parole possano raggiungere i loro cuori e le loro menti”. A questo riguardo, un aiuto parziale per il ministro viene dalla possibile presenza di due o tre parrochiani responsabili della registrazione video o della lettura di un brano della Bibbia o del canto di un inno durante le celebrazioni. “Nella mia parrocchia”, mi ha detto un prete toscano, “si alternavano le persone presenti in chiesa. Ogni giorno, due di loro venivano ad aiutarmi a registrare la celebrazione quotidiana e così costituivano il mio pubblico. Era meglio che niente”.

L’ascolto e l’apprezzamento di queste celebrazioni è difficile da valutare precisamente. Secondo la maggioranza dei preti che ho intervistato, il numero di visualizzazioni delle loro messe su Facebook e YouTube era inferiore al numero delle persone che normalmente frequentavano la messa fisicamente. (Questo risultato era ampiamente influenzato dalla concorrenza delle celebrazioni quotidiane del papa trasmesse in tutto il mondo). È anche importante considerare che il numero delle visualizzazioni è un indice spurio di apprezzamento di queste celebrazioni, dato che il numero di visualizzazioni aumenta nel giro di pochi secondi di connessione su Facebook e di 15 secondi su YouTube. I “likes” alle messe on line sono in genere molto pochi, raramente più di dieci. I commenti sono brevi e spesso del tutto convenzionali, essendo limitati a un “ciao” o a un “amen”, un “alleluia” o a un emoticon di preghiera.

Ci sono alcuni preti, pochi, che hanno acquisito popolarità durante il lockdown o che sono stati scoperti da un pubblico più vasto dei loro parrochiani. Mi riferisco a quei preti che hanno attirato l’attenzione per azioni straordinarie durante la quarantena e anche a quelli che erano già famosi prima del lockdown (specialmente per le loro abilità dialettiche o per il loro impegno a combattere la mafia, per il loro lavoro di carità, o per altre ragioni). Questi ministri hanno approfittato della possibilità di trasmettere on line e del fatto che molte persone rimanevano a casa per accrescere l’uditorio della loro abituale messa domenicale. Una piccola parte di preti si sta chiedendo come sarà possibile mantenere questo successo (ad esempio posizionando una videocamera nella chiesa e registrando le celebrazioni) quando le persone torneranno alla loro vita abituale. Uno di questi preti mi ha detto:

“Ho subito cominciato a trasmettere on line. Trasmetto in streaming la messa solo alla domenica, e negli altri giorni offro ai miei followers una meditazione su un brano del Vangelo, tutto questo su Facebook. Celebro da casa. Ho sistemato un “altare di emergenza” in cucina. Metto una tovaglia, una candela e il messale sul tavolo da pranzo. Molte persone mi seguono. Per la celebrazione pasquale, ho raggiunto più di mille visualizzazioni. Ho constatato che mi stavano seguendo realmente, perché mi hanno mandato riflessioni, messaggi, commenti e preghiere. Ho risposto loro appena ne ho avuto il tempo”.

La verità è che è praticamente impossibile per i preti quantificare precisamente il numero di followers che guardano con attenzione le celebrazioni on line.

Tra i fedeli che ho intervistato, c’erano sedici persone tra i 18 e i 50 anni³ che hanno dichiarato di guardare regolarmente le messe on line. Ho chiesto loro di descrivermi questa esperienza. Per molti di loro, le messe on line non erano sufficienti sostituzioni delle messe in presenza. Uno di loro mi ha detto di sentirsi come un malato obbligato a guardare le celebrazioni domenicali sullo schermo; un altro ha paragonato l’esperienza al guardare una partita di calcio alla televisione (esperienza davvero diversa dall’andare allo stadio). Un fedele trovava questa situazione simile a quella dei cattolici africani che non possono partecipare alla messa perché non ci sono abbastanza preti per celebrarla.

Molti di questi cattolici si lamentavano del fatto che “è impossibile pregare in cucina”. Era difficile per loro concentrarsi adeguatamente sul rito in un ambiente troppo familiare come la propria abitazione. In tale ambiente ci sono troppe distrazioni, come il suono del telefono, l’abbaiare di un cane, il rumore della tagliaerba del vicino, o il suono del clacson delle auto in strada. Una ragazza napoletana mi ha detto: “Mi manca il prete, mi mancano i banchi della chiesa, e soprattutto mi

3 I fedeli più anziani generalmente hanno preferito guardare alla televisione la messa celebrata dal papa. Invece, tra coloro che hanno meno di 18 anni, la scelta di seguire qualsiasi tipo di celebrazione (senza la possibilità di incontrare i loro amici) era minima. I genitori nelle loro interviste me lo hanno confermato.

manca il silenzio solenne prima di ricevere la comunione”. Ha aggiunto: “Non riesco a pregare a casa, la messa on line mi coinvolge poco, al punto che non ho lo stimolo per svegliarmi la mattina della domenica a guardarla”. “Mi manca la confessione”, ha detto un ragazzo della Lombardia. “Mi manca la possibilità di confessarmi con il mio padre spirituale. Di solito lo incontravo tre volte al mese. Dopo ogni confessione mi sentivo più pulito e più a posto con la mia coscienza”.

Alcuni praticanti soffrono di più per la mancanza dell’ostia, altri per la distanza dalla comunità. Tra i primi, una donna di Milano mi ha detto:

“L’ostia è la cosa meno sostituibile. È il nutrimento spirituale più importante. Puoi fare tutto il resto on line, ma non puoi ricevere il corpo di Cristo. Il mio parroco ci invita a dire una preghiera alla fine della messa in cui esprimiamo il desiderio di ricevere il corpo di Cristo: una pratica che ci serve a ricordare che dobbiamo ricevere la comunione appena possibile. Recito la preghiera, ma quella forma di “comunione spirituale” non è abbastanza per me. Soddisfa un po’ il desiderio perché mi fa sentire come se avessi assolto il precetto, ma quando sarà possibile, correrò a ricevere l’ostia”.

In alcuni casi, l’impossibilità di fare la comunione causa grande sofferenza:

“Credo che ricevere la comunione sia un dovere morale, un obbligo. Se manco, mi sento angosciata, come se avessi commesso un peccato. So che non dovrei sentirlo così, ma non riesco a fare diversamente. Mi sembra che in questo momento ci siano molte parole e pochi riti, e mi mancano tanto questi ultimi”.

Altri fedeli sentono maggiormente l’aspetto della mancanza della comunità: l’occasione di incontrare i loro fratelli e sorelle e di partecipare insieme ai riti. A loro manca la gioia di condividere un’esperienza.

Solo due persone intervistate hanno dato un feed-back positivo alla messa on line: “La preferisco a quella normale”, mi ha detto una donna di mezza età della Lombardia:

“Non sono costretta a tollerare quelli che arrivano in ritardo e chiedono di sedersi nel mio banco, quelli che parlano o tossiscono ogni cinque minuti o cantano in modo stonato. Sul mio computer posso guardare la messa seduta comodamente sul mio divano”.

Un’altra ragazza della stessa regione mi ha detto:

“Per me la messa on line è molto meglio. Posso guardarla quando voglio e ho notato che il prete è migliorato negli ultimi due mesi. Ora fa meglio la celebrazione di quanto ha iniziato”.

Questo secondo gruppo di cattolici ha vissuto il lockdown e l’interruzione della ordinaria attività liturgica con la “riproduzione” e la ripetizione, ossia con la trasposizione on line delle attività in presenza. I preti sono stati indotti a trasmettere on line a causa delle loro paure: il clero temeva che i fedeli perdessero l’attaccamento all’istituzione religiosa a causa della sospensione delle loro abitudini di vita sacramentali. Erano anche terrorizzati del fatto che la gente si rendesse conto di non aver bisogno della Chiesa e dei suoi riti. “Il digiuno può portare ad una diminuzione dell’appetito”, mi ha detto un prete.

Per i preti in grado di accrescere la loro popolarità e per i fedeli meno legati alla comunione o alla comunità, la messa on line è stata l’occasione di scoprire un’alternativa virtuosa alla normalità, un nuovo modo di seguire le celebrazioni. Per tutti gli altri, che sperano di tornare alla normale vita liturgica prima possibile, l’esperimento ha avuto un esito molto meno positivo. Ad ogni modo, questa esperienza è stata per il clero e per i fedeli una risposta condizionata, un tentativo di vivere durante la quarantena in un modo il meno possibile diverso da quello della solita vita. I ministri hanno anche avuto l’opportunità di evitare l’isolamento sociale e la solitudine, di scacciare la spiacevole sensazione di essere perfettamente inutili quando sono lontani dai ritmi frenetici alla “macchina sacramentale”.

Sostituzione

Un terzo gruppo di preti e di cattolici ha reagito alla pandemia sostituendo le tradizionali celebrazioni liturgiche con altri riti. In un certo modo, hanno tratto vantaggio dalla situazione per introdurre nuove pratiche liturgiche e promuovere nuova consapevolezza. Il loro ragionamento era basato su una importante premessa teologica stabilita dal Vaticano II: ossia il valore fondamentale

della partecipazione dei fedeli alla celebrazione dell'eucaristia. In questa prospettiva, la Chiesa è "il popolo di Dio" e nell'eucaristia il soggetto della celebrazione è l'intera assemblea. Nel corso di un'inevitabile divisione dei ruoli, il ministro dovrebbe limitarsi semplicemente a presiedere il rito. I preti "non digitali" vogliono rimanere leali a questa visione e per questa ragione ostinatamente rifiutano di ricorrere alle celebrazioni on line. "Torneremo a celebrare quando sarà possibile, senza mettere a rischio la nostra salute e quella dei nostri fedeli", mi ha detto uno di loro. I preti che assumono questa posizione biasimano gli altri preti e le gerarchie ecclesiastiche per aver avuto più paura di perdere il loro potere e la loro reputazione sociale che della crisi generale. Un prete pugliese progressista mi ha rivelato:

"Per molti preti, la messa è un palcoscenico narcisistico. Per loro, i fedeli svolgono il ruolo di spettatori che adorano e applaudono l'attore principale dello show. Durante la quarantena, i preti narcisisti si chiedevano come fosse possibile che il loro lavoro contasse meno di quello di un farmacista o di un tabaccaio (a cui era permesso continuare a svolgere la propria attività). Trasmettere on line era la risposta naturale al loro desiderio di essere sempre al centro dell'attenzione".

Durante il lockdown, i cattolici progressisti (preti e fedeli) hanno intensificato il loro impegno nelle attività caritative, a volte anche come volontari per la loro comunità. Tutti disapprovavano le pressioni dei vescovi sul governo italiano per affrettare la ripresa delle messe. Guardavano con freddezza l'"esibizionismo" e il "tradizionalismo" del papa che camminava da solo nel centro di Roma e che dispensava l'indulgenza plenaria in una vuota Piazza San Pietro. Speravano che, nei negoziati con il governo italiano, la Chiesa cattolica procedesse fianco a fianco con gli altri gruppi religiosi come i cristiani protestanti e ortodossi e i musulmani.

Perciò, sembra che per questo ambiente, porzione minoritaria ma influente della Chiesa cattolica, il lockdown sia stata l'occasione per smantellare il "sistema tridentino", ossia la religiosità tradizionale basta sull'egemonia del prete, la centralità della parrocchia come luogo sacro e la messa un rito con la comunione al centro. Le conseguenze, in termini di perdita di potere e di contatti sociali, della caduta del "vecchio mondo tridentino" non sembra spaventarli. "Lo stregone doveva ritirarsi", mi ha detto un prete lombardo "no digital" riferendosi al clero. E continuava:

"e la gente alla fine si è resa conto che non era così necessario. Alla fine, eravamo in grado di prendere in considerazione la parola di Dio e la preghiera come centri principali della nostra vita religiosa, mettendo da parte gli aspetti più sacrali del cattolicesimo. Molti di noi hanno scoperto una nuova forma di spiritualità, meno formale, più autentica, e mescolata alla nostra vita. Abbiamo sicuramente fatto un percorso di purificazione, un buon ritorno alle origini del cristianesimo, quando la liturgia era fatta nelle case, in piccole comunità".

"La situazione attuale mi ricorda il Sabato Santo, il giorno in cui prevale il silenzio di Dio e in cui non si celebrano messe", mi ha detto un fedele progressista romano. E anche:

"Non è un dramma, ma l'occasione per riflettere sul senso della nostra liturgia. È anche un'occasione per migliorare la comprensione delle sofferenze di quei cattolici che, in molte aree del mondo, non possono partecipare alle celebrazioni domenicali perché non ci sono abbastanza preti e il papa persiste nel negare la possibilità di ordinare uomini sposati".

La reazione dei cattolici progressisti non si limita alla sospensione di ogni attività liturgica; consiste anche nel tentativo di far nascere riti alternativi. Tentativi che sono nati senza un piano unitario e preordinato. Sono stati spontanei ed improvvisati. In alcune parrocchie, ai parrocchiani è stata offerta una guida su come pianificare riti religiosi alternativi alle celebrazioni domenicali nelle loro famiglie. Alcune parrocchie progressiste sono anche andate oltre. Ad esempio, considerando le difficoltà di tornare fisicamente nelle chiese, hanno immaginato per la "fase 2" la celebrazione della messa domenicale (con distribuzione della comunione) in giardini privati. "L'ho immaginato così", mi ha detto un parroco emiliano che ha avuto questa idea:

"Il procedimento inizia con una famiglia che è disposta ad offrire il suo giardino e invita altre famiglie ad unirsi a lei. L'iniziativa si diffonde tramite le reti sociali coinvolgendo un massimo di venti partecipanti. L'incontro inizia leggendo e commentando insieme il Vangelo. Chiunque può parlare delle proprie preoccupazioni, dei problemi e delle cose che sono successe durante la

settimana che li fanno riflettere. Poi qualcuno distribuisce l'ostia che ho precedentemente consacrato, lo possiamo chiamare un "take away" dell'ostia. alla fine i partecipanti concludono il rito con una preghiera di benedizione. Non avranno bisogno della presenza di un prete. Questo sarà un passo importante verso la fine della pretesa del clero di dominare il mondo".

Conclusione

L'ultimo gruppo di cattolici esaminato ha tratto vantaggio dalla pandemia per proporre un modello di chiesa che era almeno in parte innovativo rispetto a quello tradizionale: un modello meno centrato sul prete e sugli aspetti rituali e sacramentali, ma più interessato a dare importanza ai fedeli, alla comunità e al mondo. Bisogna dire che questo è il progetto di un modello più partecipativo e democratico.

In realtà la maggioranza degli esperimenti tentati nella quarantena da questo gruppo sono stati immaginati come "temporanei" ed "eccezionali". I loro proponenti hanno anche dichiarato che erano pronti a metterli da parte con il ritorno alla vita normale. Questo è il problema cruciale oggi: quando sarà possibile che si torni alla normalità, al mondo che abbiamo conosciuto prima? È chiaro che più a lungo dura questa situazione, più è possibile che le innovazioni tecnologiche immaginate e concepite come temporanee genereranno pratiche regolari e stabilizzate, e che i cambiamenti diventeranno istituzionalizzati (Scott, 2013).

Questo riguarda certamente le messe on line e il funzionamento della "macchina sacramentale", ma, soprattutto, riguarda la fede dell'élite progressista. Ciò che potrebbe succedere è che questa élite involontariamente promuova una sorta di "protestantizzazione" attraverso la costituzione di piccoli gruppi di preti e di fedeli che, seguendo una logica settaria (Troelstch, 1992; Weber, 2019) si stacchi progressivamente dal cattolicesimo istituzionale, rifiutando il modello sacerdotale e la logica di compromesso tipica della Chiesa. Queste sette coltiverebbero sempre più l'intensità e la purezza della fede e la corresponsabilità di tutti i fedeli nel governare l'organizzazione. Per molte ragioni (che non posso analizzare qui in profondità), questo non mi sembra l'esito più probabile, ma la storia umana è piena di sorprese straordinarie, di svolte inattese. Dovremo aspettare.

D'altro canto, non è necessario aspettare che la pandemia finisca per affermare che l'etnografia e la ricerca qualitativa possono sopravvivere, specialmente se qualcuno fa ricerche in un campo già noto ed esplorato, perfino in un momento in cui i contatti personali sono impossibili o molto complicati (Bracke *et al.*, 2020; Fine, Abramson, 2020). In generale, il lockdown ha ridotto la possibilità di vedere, ma ha rafforzato la capacità di ascoltare. Soprattutto, non ha esaurito il nostro desiderio di conoscere, comprendere e descrivere il mondo attorno a noi.

Bibliografia

Bracke S., R.J. Davidson, P. Geschiere, F. Guadeloupe
2020 «Editorial», in *Ethnography*, 21, 2, pp. 149-150.

Bryant, J.M.

2010 «The Sociology of Early Christianity: From History to Theory, and Back Again», in B.S. Turner (Ed.), *The New Blackwell Companion to the Sociology of Religion*, Chichester Blackwell Publishing, pp. 309-339.

Fine, G.A., C.M. Abramson

2020 «Ethnography in the time of Covid-19. Vectors and the vulnerable», in *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 2, pp. 165-174.

Marzano, M.

2013 «The "sectarian" Church. Catholicism in Italy since John Paul II», in *Social compass*, 60, 3, pp. 302-314.

2018 *La Chiesa immobile: Francesco e la rivoluzione mancata*, Bari, Laterza.

Pace, E.

2012 *Il carisma, la fede, la chiesa: introduzione alla sociologia del cristianesimo*, Roma, Carocci.

Scott, W.R.

2013 *Institutions and organizations: Ideas, interests, and identities*, Los Angeles, Sage.

Troeltsch, E.

1992 *The social teaching of the Christian churches* (1931), Louisville, Westminster John Knox Press.

Weber, M.

2019 *Economy and society: A new translation*, Cambridge-London, Harvard University Press

*titolo originale: The Catholic Church and the challenge of the pandemic